© LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2017

IL PREMIO. Il presidente della giuria: «Un maestro di recitazione». Il riconoscimento dedicato al drammaturgo, in un'edizione speciale per i 150 anni della nascita

Puglisi: Servillo, vera icona pirandelliana

La cerimonia di consegna il 6 luglio nella Valle dei Templi. Menzione speciale a Michele Rondino «Giovane Montalbano»

Il premio Pirandello della Fondazione Sicilia che, per una edizione speciale 2017, quest'anno si trasferisce da Palermo ad Agrigento, nell'ambito del Festival della Strada degli Scrittori.

Osvaldo Baldacci
ROMA

●●● «Davvero Toni Servillo oggi rappresenta l'icona pirandelliana più significativa», spiega il professor Gianni Puglisi, vicepresidente della Treccani e presidente della giuria che all'attore ha assegnato il Premio Internazionale Pirandello 2017.

«È un attore nato che sa esprimere tutte le diverse rappresentazioni teatrali attraverso una forte caratterizzazione personale», ha continua Puglisi che ha definito Servillo «un maestro della recitazione, geniale manipolatore della tradizione e della tradizione teatrale. Un personaggio di grande impronta, davvero pirandelliano». Per il regista Roberto Andò «un grande attore che, come diceva Sciascia, ha saputo tenere il volto sulla maschera».

Per il 2017, a 150 anni dalla nascita d Luigi Pirandello e a 50 anni dall'istituzione, il Premio a lui intitolato che ora è patrocinato dalla Fondazione Sicilia celebra un'edizione speciale con una giuria speciale e si trasferisce da Palermo ad Agrigento, nell'ambito del Festival della Strada degli Scrittori. Ieri l'annuncio ufficiale nella storica sede romana della Treccani.

Il premio speciale per l'edizione del centenario è stato assegnato a Michele Riondino, «un attore giovane e già affermato», ha sottolineato Puglisi, che ha citato l'interpretazione nel Giovane Favoloso ma soprattutto nel Giovane Montalbano, sui testi di Andrea Camilleri, che lo legano alla Sicilia.

I due premi verranno consegnati il 6 luglio alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che sarà ad Agrigento nell'ambito del Festival della Strada degli Scrittori, e visiterà i luoghi del 150° anniversario della nascita dello scrittore Premio Nobel per la Letteratura. Servillo, che si è dichiarato «lusingato ed entusiasta», sarà come Riondino il 6 luglio sera alla Valle dei Templi. Il Festival, in corso da metà maggio, prosegue lungo quella che l'Anas ha denominato la «Strada degli Scrittori», da Caltanissetta a Porto Empedocle, con manifestazioni culturali, rassegne teatrali e musicali. Toccando anche Racalmuto, Favara, Palma di Montechiaro, i luoghi amati da Sciascia, Pirandello, Camilleri, Russello, Rosso di San Secondo, Tomasi di Lampedusa. Sei i lunghi weekend del Festival che culminerà, la prima settimana di luglio, nel Master di scrittura organizzato alla Fondazione Sciascia di Racalmuto sotto la guida di Massimo Bray, direttore generale della Treccani. Anche Bray ha fatto parte della speciale giuria del Premio Pirandello, insieme con il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone, il sindaco di Agrigento Lillo Firetto, il presidente della Fondazione Sicilia Raffaele Bonsignore, il regista Roberto Andò e il presidente della Strada degli Scrittori Felice Cavallaro.

Fondamentale il ruolo dell'Assemblea regionale siciliana per il sostegno assicurato alle iniziative dal consiglio di presidenza e dal presidente Giovanni Ardizzone: «Crediamo in questo modello che miscela cultura e turismo per rimettere in moto un'intera economia», ha dichiarato. Alla conferenza di presentazione di ieri è intervenuto anche il sindaco di Agrigento Calogero Firetto.

Il Premio Pirandello, che riprendendo una cadenza biennale è arrivato alla 21ma edizione, in passato ha premiato in Sicilia personalità come Ingmar Bergman, Giorgio Strehler, Eduardo De Filippo, Harold Pinter, Vittorio Gassman, Luca Ronconi e Dario Fo. (*OBA*)

1. All'attore Toni Servillo il «Premio Pirandello». 2. Riconoscimento speciale anche a Michele Riondino, per l'interpretazione nel «Giovane Montalbano»

IL LIBRO. I musicologi Macchiarella e Bonanzinga ne ripercorrono le tappe. Quelle sfide con mandolini e chitarre al seguito della «Santuzza»: e in giuria c'era anche Pitrè

La canzone siciliana? Nacque nei salotti aristocratici

Antonella Filippi
PALERMO

●●● La canzone siciliana è la sorella «minore» di quella partenopea per repertorio, capacità e mezzi di diffusione, oltre che per senso identitario di appartenenza. È anche più malinconica rispetto a quella napoletana più ricca di verve. Ed è un genere musicale per molti versi dimenticato. Una perdita di memoria cui si è aggiunta la passiva assunzione della canzone napoletana a canzone del popolo palermitano. Per chiarire le ragioni di un mancato sviluppo, nei giorni scorsi nella Sala Onu del Teatro Massimo, gli etnomusicologi Ignazio Macchiarella e Sergio Bonanzinga hanno presentato il volume «La canzone siciliana a Palermo. Un'identità perduta», curato da Orietta Sorgi per il Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione, con la ricostruzione storica di Consuelo Giglio e i saggi di Rosario Lentini, Massimo Privitera, Maria Antonella Balsano, Ignazio Macchiarella, Giovanni Vacca.

«Gli studi demologici sulla canzone siciliana – spiega la Sorgi – fioriscono in età romantica in un'accezione che tendeva a rivalutare il sentimento della poesia popolare contrapposto all'artificio della letteratura colta. È stato Lionardo Vigo – nella sua "Raccolta amplissima di canti siciliani" si ritrova anche "Mi votu e mi rivotu", la canzone più ascoltata del repertorio di Rosa Balistreri - il primo a interessarsi in modo sistematico alle tradizioni musicali della Sicilia e a lui si deve nel 1857 una raccolta organica di canti popolari, integrata, un decennio più tardi, da quella di Salvatore Salomone Marino». Sul rapporto fra musica colta, popolare e popolareggiante si interrogano le pagine del volume, a partire dalla ricostruzione storica di Consuelo Giglio sulla Sicilia fra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, sullo sfondo della Palermo liberty dei Florio, florida economicamente e aperta a gusti e tendenze internazionali. La Giglio: «Nell'ultimo decennio dell'Ottocento si assiste al sorgere di nuove tendenze musicali che gradualmente si distaccano dalla classica romanza da camera accompagnata dal pianoforte, e si avvicinano a un gusto più popolareggiante. Il fenomeno nasce nei salotti dell'aristocrazia palermitana, primo fra tutti quello di Tina Whitaker Scalia, che promuove concerti e concorsi sulla canzone siciliana, eseguita sui versi di Giovanni Meli».

SULLO SFONDO DELLA PALERMO LIBERTY I CANTI POPOLARI CONOBBERO L'EXPLOIT

Ma il passo decisivo che segna un cambiamento verso tendenze più popolari, portando la canzone per strada, sta nella voglia di rendere omaggio a santa Rosalia durante la festa del 3 settembre: «La canzone siciliana – continua la Giglio - cresce attraverso concorsi pensati sulla falsariga delle gare canzonettistiche di Piedigrotta dell'8 settembre. A Palermo, a partire dal 1893, la loro promozione s'intreccia in maniera parallela al rilancio dei festeggiamenti della patrona». Sentite cosa accadeva: «In quell'occasione per circa tre decenni, la canzone siciliana attraversava la città con corredo di carri caratteristici, mandolini e chitarre, – che si sfidavano in una competizione tra le strade di Palermo da corso Tukory, il Foro Italico fino alla tradizionale ascesa al Monte Pellegrino, con una giuria composta da musicisti quali Sandron, Bertini e Nicolao e da letterati come Pitrè, Salomone Marino e Pipitone Federico».

Mentre a Napoli il genere melodico e neomelodico ha mantenuto nel tempo un forte marchio identitario, estendendo la sua influenza in tutto il meridione e soprattutto a Palermo, la nostra canzone sembra aver subito una stagione più fugace. «Eppure - sostiene Vacca - a proposito dell'"efficacia simbolica" della canzone napoletana, entrambe le capitali sono partite dalle medesime premesse. Prima ancora di Palermo, la musica partenopea, dalle antiche origini, raggiunge il suo massimo sviluppo a fine '800 a opera di tenori professionisti come Caruso, che si dilettano nella romanza classica con l'accompagnamento del mandolino, interpretando versi di Salvatore Di Giacomo. E si davano da fare i «posteggiatori», ai quali gli editori affidavano le canzoni per «esportarle» nei ristoranti e negli alberghi grazie, prima dell'avvento del disco». (ANFI)

PRIME CINEMA. Quinto episodio con un nuovo duo alla regia: record di incassi ma Disney pensa di chiudere

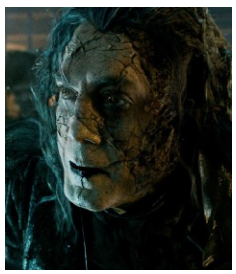
NUOVA SAGA DEI PIRATI, RITORNO ALL'ORIGINE

Eliana L. Napoli

PIRATI DEI CARAIBI
LA VENDETTA DI SALAZAR

REGIA Joachim Roenning, Espen Sandberg
CON Johnny Depp, Kaya Scodelario, Orlando Bloom, Javier Bardem, Brenton Thwaites, Geoffrey Rush
ORIGINE USA 2017
DOVE Arlecchino, Aurora, King, Marconi, Metropolitan, Multiplex Planet La Torre, Rouge et Noir, UCI cinemas

A sei anni dal quarto capitolo, torna in sala la saga dei «Pirati dei Caraibi» con un nuovo episodio «La vendetta di Salazar» che chiude il cerchio riportandoci alle origini, con una duplice prospettiva: concludere definitivamente o ripartire con nuovi episodi. Molto dipenderà dalla risposta del pubblico, che in passato ha premiato la Disney con incassi miliardari. Al timone di comando non più il collaudato Gore Verbinski, regista dei primi tre episodi, né Rob Marshall che diresse il quarto, ma una coppia di norvegesi Joachim Roenning ed Espen Sandberg con tutte le carte in regola, nativi di un paesino di grandi tradizioni marinare, che nel 2015 furono nominati all'Oscar come Miglior Film Straniero per «Kontiki». Nel film ritroviamo vecchie conoscenze, come Jack Sparrow (Johnny Depp), sempre più spaccone e autoironico e sempre più attaccato alla bottiglia, e due dei suoi più implacabili nemici, il capitano Armando Salazar (Javier Bardem), qui presenza spettrale e sanguinaria, e l'enigmatico ed infido pirata Barbossa (Geoffrey Rush). Ma vi incontriamo anche due gradevoli new entry, che vi portano parecchie novità. L'uno è l'australiano Brenton Thwaites, che è Henry Turner, degno figlio di un altro storico personaggio, quel Will Turner (Orlando Bloom) rimasto intrappolato in fondo al mare da una maledizione che lo lega all'Olandese Volante. L'altra è l'inglese Kaya Scandelario, che è Carina Smyth, l'affascinante astronoma che possiede la chiave di una misteriosa mappa che porta sulle tracce del Tridente di Poseidone, indispensabile per sciogliere tutti gli incantesimi del mare.



Javier Bardem è il capitano Salazar

Tutto ha inizio quando il giovane Turner si inabissa nelle acque stregate del Triangolo del Diavolo, alla ricerca del padre, liberando involontariamente il vascello fantasma di Salazar. Questi, col suo spettrale e invincibile equipaggio, ospita a bordo anche Barbossa che si è impegnato, pena la vita, ad aiutarlo a trovare il comune nemico Jack Sparrow. Ma lui intanto, con l'aiuto del giovane Henry e dell'astronoma Karina, solca il mare per impadronirsi del magico Tridente. Non serve addentrarsi oltre nella trama, ricca di imprevisti e di trovate che chiamano in causa generi diversi, dal quasi western del divertente prologo, all'action avventuroso e piratesco, fino all'horror. Il film resta invece soltanto un buon prodotto di intrattenimento, divertente e autoironico. Colpiscono, oltre all'ottima prova di tutti gli interpreti, i flashback che ci raccontano la storia dei tre protagonisti, con un Johnny Depp miracolosamente ringiovanito al computer. E d'altra parte, magna pars del successo il film lo deve proprio alla grafica computerizzata che ci regala emozionanti scene subacquee e spettacolari battaglie, sullo sfondo di ammalianti distese marine.

CLASSICA. Il «Guadagnini» per gli Amici della Musica

La magia degli archi incanta il Politeama

PALERMO

●●● L'attesa: è il piacere della musica dal vivo. Si segue il percorso esecutivo, s'impara a conoscere gli interpreti, a coglierne i caratteri e alla fine si è anche premiati dalle sorprese che riservano le battute conclusive. È accaduto con il Quartetto Guadagnini, Fabrizio Zoffoli e Giacomo Coletti, violini; Matteo Rocchi, viola; Alessandra Cefaliello, violoncello, al Politeama per gli Amici della Musica.

Haydn è il brano d' esordio con il Quartetto in fa minore op.20 n.5. Se ne annota la nitidezza del gruppo e una fervidezza di slancio che lascia trapelare un equilibrio sonoro talvolta in fieri, per un'esigenza di singolo rilievo.

Le «Tre notti» di Silvia Colasanti di cui il «Guadagnini» è stato protagonista fin dalla «prima», a Spoleto 2016, che corrispondono ai «tre risvegli»" di Innamorata, in scena con la regia di Martone, dà rilievo alle qualità del gruppo per l'essenzialità con cui si delinea il clima sotterraneo perturbato da improvvise folate. Si procede per sottrazione alle soglie del silenzio. E il Quartetto op. 96 «Americano» di Dvorak nella seconda parte , con i quattro musicisti in solida coesione, dall'animata vivacità dell'Allegro iniziale, alle vibrazioni espressive del Lento mette in luce particolarmente le gradazioni con cui il «Guadagnini» nei contrasti del terzo movimento riesce a ottenere finezza rastremata di sonorità. Il rapporto che il primo violino intrattiene col pubblico stabilisce una simpatica comunicazione siglata dal primo dei due bis, uno stuzzicante Sciostakovic che si flette nell'intensità del Notturno di Borodin con gradimento del pubblico, non numeroso ma attento e partecipe. (*SPA*) **SARA PATERA**

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VudG9ub3ZlIyMjMWI2MDI0ZjItMThiMy00ZGIxLTk3YjQtZGE2ZDExYjZlZTQyIyMjMjAxNy0wNi0xNFQxMTo0NDo1MSMjI1ZFUg==